

NEI MOMENTI DIFFICILI SERVE L'IMPEGNO. DI TUTTI.

A cura della Segreteria Nazionale

I referendum del 12 e 13 giugno hanno rappresentato una grande prova di democrazia e di civiltà. Qualcosa si è mosso nel Paese a dimostrazione che con la partecipazione attiva di ognuno di noi è possibile costruire un'idea diversa di progresso e contribuire all'affermazione dei diritti, pur all'interno di un contesto generale che evidenzia il perdurare di una grave crisi economica e sociale. Tale partecipazione, numerosa e spontanea, ha superato partiti ed organizzazioni evidenziando – finalmente – un risveglio di coscienza civica.

Elementi di movimento che viceversa non sono percepibili nelle vicende che riguardano la Banca d'Italia. L'applicazione unilaterale voluta dai vertici dell'Istituto delle misure contenute nel Decreto anticrisi, ha inciso sensibilmente sulle retribuzioni presenti e future, ha penalizzato le nuove generazioni, ha creato disparità di trattamento, rischia di avere effetti negativi sulla qualità del servizio reso alla collettività, mette in forte discussione autonomia e indipendenza dell'istituzione.

Gli scioperi del 15 aprile e del 31 maggio hanno rappresentato una giusta e doverosa risposta di tutti i lavoratori alla situazione venutasi a determinare a seguito di tali scelte e al generale degrado della condizione lavorativa in Banca d'Italia.

L'impressione è che da parte dell'Amministrazione non vi sia un'adeguata percezione delle reali dinamiche in atto e manchi la voglia di confrontarsi sui numerosi problemi connessi con il processo di ristrutturazione avviato in questi anni, nei fatti degradando lo stesso a mera operazione di natura mediatica. In definitiva sembra che sfugga la necessità di dover governare il cambiamento nel suo complesso, assumendo decisioni che siano coerenti con gli obiettivi da raggiungere e valorizzando, anche attraverso un pieno coinvolgimento, la risorsa fondamentale rappresentata da tutti i lavoratori dell'Istituto.

Le repentine dimissioni dalla Banca del precedente Segretario Generale e la decisione di conferire al nuovo responsabile della Delegazione aziendale, dott. Salvatore Rossi, la piechezza delle funzioni solo a partire dal 1° agosto prossimo, aggiunge ulteriori elementi di incertezza. In un momento in cui al tavolo delle trattative

(segue a pag. 2)

Libertà

*è partecipazione (?)
Il referendum e l'Istituto,
la democrazia e i faraoni*

*A cura del Comitato
di Redazione*

Se il signor Giorgio Gaber da Milano fosse ancora vivo oggi forse se la starebbe ridendo. Ridendo con quella consapevolezza che hanno solo i poeti. Un intero Paese, o almeno una maggioranza "bulgara" di esso, ha detto – con il referendum del 12 e 13 giugno scorsi – che aveva ragione lui. Che la *libertà*, come diceva il motivo ben noto, "è *partecipazione*". Che uno dei pilastri fondamentali della democrazia – alla fine – è trovare un terreno comune, una strada condivisa, una via per costruire o riformare qualcosa insieme. In modo equo, ugualitario, partecipato.

Insomma, tutto il contrario di quella "libertà" prevaricatrice e prepotente del singolo che da tempo qualche sedicente liberale cerca di contrabbandarci.

(segue a pag. 2)

NEI MOMENTI DIFFICILI SERVE L'IMPEGNO. DI TUTTI. (segue da pag. 1)

occorrerebbe discutere, con serietà, di importanti questioni (neutralizzazione degli effetti del decreto anticrisi, fondo complementare riforma delle carriere, ecc.) manca una chiara interlocuzione con evidenti ripercussioni negative anche sul piano delle relazioni sindacali.

In questo scenario si inserisce anche il prossimo avvicendamento del Governatore. In questi anni, la Banca d'Italia è stata oggetto di numerosi tentativi da parte del Governo tutti volti a limitarne l'autonomia e a ricondurne l'azione sotto il controllo del potere politico. La piena valorizzazione delle risorse professionali presenti all'interno dell'Istituto può rappresentare, a giudizio della Fisac CGIL, la risposta più idonea al cambio del vertice, in una logica tesa a potenziare ruolo e qualità del servizio da fornire al Paese ed in linea con la storia e la tradizione più positiva del nostro Istituto.

Di fronte ad un quadro come quello delineato, non aiuta certamente la situazione in cui si sviluppa l'azione sindacale. La formazione del nuovo tavolo di maggioranza guidato dalla FALBI - di recente dissoltosi - non ha portato in questi due anni risultati di rilievo. Per lungo tempo la discussione, anziché sui problemi esistenti, è stata volutamente focalizzata - in maniera ideologica e rinnegando completamente da parte di alcuni precedenti posizioni - sull'introduzione del nuovo modello contrattuale, non condiviso dalla Fisac CGIL; modello che, peraltro, proprio in questo frangente sta dimostrando tutti i suoi limiti anche in termini di capacità di salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni (l'indice IPCA depurato dei prodotti energetici, assunto a riferimento dal modello, è chiaramente inadeguato in relazione alle crisi in atto).

L'introduzione unilaterale delle misure del decreto anticrisi sembrava poter rappresentare, come lo era stato a suo tempo, la battaglia contro i provvedimenti assunti dall'ex Governatore Fazio, l'occasione per ricompattare il fronte sindacale.

La Fisac CGIL ha chiesto in più occasioni, formali e non, di aprire - per una miglior tutela dei colleghi - un tavolo di confronto sulle principali questioni aperte per verificare l'esistenza di convergenze e, in caso di esito positivo, dare vita ad un reale percorso unitario basato su regole chiare e vincolanti per tutti. Invito da ultimo rinnovato prima dello sciopero del 31 maggio proprio per dare maggiore forza allo stesso e alle ragioni che ne rendeva importante la proclamazione.

Abbiamo ricevuto silenzi e, da parte di qualcuno, dinieghi. Gli ultimi avvenimenti che hanno portato alla rottura del primo tavolo, le motivazioni sottostanti non chiarite, i toni che ha assunto lo scontro, si commentano da soli.

Rimaniamo convinti che, in un momento tanto delicato sia opportuno, oltre che necessario, fornire ai lavoratori risposte chiare, frutto di valutazioni assunte confrontandosi sul merito dei problemi anziché su inutili alchimie di schieramento, che possono trovare maggiore spessore in sede negoziale attraverso la costruzione consapevole di percorsi unitari.

Rimaniamo altresì convinti che le dinamiche in atto nel mondo del lavoro, comprese quelle che riguardano il nostro Istituto, richiedono soluzioni complessive ancorate fermamente ad una logica solidaristica. Le vicende che hanno portato all'applicazione in Banca d'Italia del Decreto anticrisi, dimostrano chiaramente che quando si rinuncia a contrastare i processi nella loro reale portata, chiudendosi in una dimensione meramente corporativa, chi ne paga le conseguenze sono i lavoratori.

Lungo tale percorso è nostra intenzione ricercare le più ampie convergenze.

Libertà è partecipazione (?) (segue da pag. 1)

Gli ultimi anni ci hanno insegnato che esistono due popoli: uno costruito a tavolino e costituito dalla "gente", un altro reale fatto di *persone* in carne, ossa e pensieri. Alla "gente" si chiede solo di accondiscendere al volere dei potenti di turno e di votarli. Le *persone* sono libere di scegliere e cambiare.

Di partecipare, appunto, alla costruzione del bene comune, della cosa pubblica e quindi - in definitiva - del proprio futuro.

In questo senso le persone - i cittadini di questo paese - hanno dato un enorme segnale di vitalità politica e sociale nelle recenti consultazioni. Un segnale davvero incoraggiante per la vita e per la sopravvivenza dello stato democratico così come lo conosciamo.

E in Banca d'Italia? C'è traccia di tutto questo fermento nel nostro Istituto? Stiamo costruendo il Servizio Pubblico che il paese e i cittadini ci chiedono o rischiamo seriamente di involvere in uno dei tanti deferenti - e per niente autonomi - strumenti al servizio dello schieramento politico che detiene la transitoria maggioranza?

E noi dipendenti, cosa siamo? Siamo cittadini partecipi anche nella Banca d'Italia, *Civil Servants* di un progetto di Servizio Pubblico eccellente e indipendente, o siamo gli schiavi del "faraone" di turno, intenti a costruire la piramide della gloria del potente?

*L'attività della FISAC-CGIL Banca d'Italia per la preparazione ai concorsi
di A. Carletti*

In questi ultimi anni la FISAC CGIL Banca d'Italia ha organizzato corsi di preparazione rivolti sia ai partecipanti ai concorsi interni (coadiutore e F2) che a quelli esterni (concorso per Vice Assistente).

Ultimamente, l'impegno della FISAC Banca d'Italia, si è concentrato sulla preparazione dei partecipanti al concorso per operai di 3° ct. (tipografi e manutentori).

Il corso era articolato in due sezioni: un primo incontro utile all'approccio ai test attitudinali e un secondo momento di simulazione della prova orale.

La preparazione ai test attitudinali si è svolta con la collaborazione del Dipartimento Formazione del Mercato del Lavoro della CGIL di Roma e Lazio, che si è avvalso del prezioso contributo di Sabrina Asfoco.

L'approccio alla prova scritta, attraverso test attitudinali, ha avuto la durata di quattro incontri, suddivisi in: cultura generale e linee Istituzionali della Banca d'Italia; preparazione all'approccio emotivo con la collaborazione di due stimate psicologhe quali le dott.sse Sabrina Bagnato e Luisa Pepe; prova scritta di test suddivisi in due sezioni, tipografi e manutentori.

I numeri di seguito riportati sono il risultato dell'impegno che la FISAC CGIL Banca d'Italia ha voluto mettere a disposizione dei cittadini, in un momento in cui il posto di lavoro è sempre più un miraggio.

La platea dei partecipanti al concorso è stata di circa 4.000 candidati (2.500 tipografi e 1.500 manutentori); hanno aderito all'iniziativa della FISAC Banca d'Italia circa 140 partecipanti (95 tipografi e 45 manutentori); hanno superato gli scritti circa il 30%, dei quali quasi tutti sono risultati vincitori o idonei alla prova orale.

Un risultato serio per i partecipanti alla preparazione al concorso e per la FISAC CGIL Banca d'Italia.

L'organizzazione complessiva dei corsi di preparazione si è svolta attraverso il coinvolgimento dei pensionati iscritti alla FISAC Banca d'Italia, in particolare di coloro che, avendo lavorato presso il Servizio Fabbricazione Carte Valori, hanno portato un significativo contributo di conoscenze e professionalità, a testimonianza del legame consolidato tra vecchie e nuove generazioni di dipendenti.



La successione a Draghi.

di U. Onelli

La candidatura unica in sede europea di Draghi a Presidente della BCE, e la sua ormai quasi certa designazione a giugno apre una fase con il problema della nomina del nuovo Governatore della Banca d'Italia

Il Governo ha operato con una certa efficacia e inopinatamente agevolato la candidatura di Draghi - dopo distinguo, contrasti, se non violenti attacchi alle analisi della Banca d'Italia - facilitato nella sua azione anche dal sostegno che poteva avvenire alla designazione del Governatore da ambienti internazionali, dalla credibilità riconosciuta già prima del suo insediamento a Palazzo Koch peraltro potenziata dai contributi e dal lavoro dei dipendenti dell'Istituto.

Il Governo ha ora la possibilità di sostenere la nomina di un nuovo Governatore casomai indicando un esponente proveniente proprio dagli spendibili ranghi dei tecnocrati del Ministero di Via XX settembre che operano in sede nazionale ed internazionale.

Il Governo e Tremonti hanno oggi maggiore influenza per definire la nomina del Governatore anche grazie alle nuove norme sull'assetto della "governance" che hanno in parte indebolito l'autonomia e l'indipendenza della Banca d'Italia.

Siamo quindi di nuovo di fronte al tema di come continuare e possibilmente migliorare l'autonomia e l'indipendenza della Banca, non solo da questo governo ma anche da tutti i governi. Già ora - dato l'ampio potere di Tremonti che è

(segue a pag. 5)

Contributi asilo, ancora una volta la burocrazia schiaccia il buon senso

di L. Esposito

Con la comunicazione del 14 febbraio, la Banca ha fornito le istruzioni per l'erogazione del famoso "contributo asilo nido" che i lavoratori dell'Istituto aspettavano già da tempo e che, anche per effetto delle note giravolte sindacali della Cisl, è diventato realtà solo il 25 ottobre 2010. Finalmente!, abbiamo pensato tutti, prima che, leggendo la comunicazione, si capisse che l'amministrazione aveva partorito l'ennesima complicazione burocratica. Passi per la sottolineatura che sono escluse dal contributo la frequenza di ludoteche. In effetti, mandare mia figlia che non ha nemmeno due anni in una bisca e farlo pagare alla Banca sarebbe troppo, ma è la documentazione di spesa il mostro burocratico. Come avrebbe gestito il tutto un'istituzione moderna ed efficiente? Considerando che l'età media del personale dell'Istituto si aggira sui 50 anni e che i nuovi ingressi sono alquanto limitati, la misura interessa una platea limitata di soggetti, poniamo 500 persone, di cui la Banca sa dove vivono, quanti figli hanno e quando sono nati e dunque se rientrano o meno nell'applicazione della misura. Sarebbe dunque bastato ottenere un certificato di iscrizione al nido e l'autocertificazione delle spese. Dopo di che, a campione, la Banca avrebbe richiesto i documenti comprovanti le spese autocertificate. Il tutto avrebbe comportato pochissima perdita di tempo per i dipendenti, fossero essi fruitori o gestori del servizio.

Invece no. Qual è stata la scelta della Banca? Quella di chi pensa che i propri dipendenti si costruirebbero un falso asilo nido in garage pur di spillarle dei soldi. Ecco allora che i malcapitati devono presentare una documentazione fantascientifica che poi va attentamente studiata, con costi elevatissimi. Davvero bellissima è la previsione che nel singolo documento di spesa sia riportata la data di nascita del figlio che, evidentemente per il servizio PINE, potrebbe variare improvvisamente. La cosa è meno banale di ciò che si pensi, perché a Milano, e immagino non solo, il bollettino non è frutto di una discussione tra genitori ed ente, ma arriva precompilato dal comune. Ora l'ufficio comunale preposto a queste pratiche, interrogato sulla possibilità di aggiungere dati al bollettino (compreso il codice fiscale del singolo nido), ha risposto con parole che non riporterò per il decoro dell'Istituto. Ad ogni modo, poco male, si dirà, dato che la Banca ha previsto che queste informazioni si possono far scrivere dal nido. Perdendo ore preziose, così ho fatto, con

(segue a pag. 5)

(segue da pag. 4)

titolare delle quote di maggioranza di ENI, ENEL e quant'altro, che è incontrastato gestore della Cassa Depositi e Prestiti, che ha designato e nominato il Presidente della Consob - si renderebbe necessario ritornare (proprio per garantire al massimo autonomia ed indipendenza delle funzioni) ad una prassi della nomina a Governatore di un esponente interno all'Istituto. Una prassi efficacemente praticata in Bankitalia e interrotta solo per Draghi.

E' il caso qui di ricordare che i Governatori della Banca d'Italia provenienti da esperienze esterne all'Istituto sono stati chiamati *prima* a ricoprire l'incarico di Direttore Generale e *poi* quella di Governatore. Tale candidatura interna è oggi ancor più sostenibile per due ordini di fattori.

Il primo, che la necessaria autorevolezza italiana nel definire la politica monetaria e nel rappresentare gli interessi nazionali nel Consiglio Direttivo della BCE sia largamente garantita anche da Draghi, pur nel ruolo di Presidente di tutti, per la sua storia e l'esperienza dei problemi del Paese.

Il secondo, che i compiti di vigilanza e la regolamentazione delle istituzioni finanziarie vengano rafforzati proprio da questo Governo con l'ampliamento dei poteri di Bankitalia, affidandole la possibilità di moderare la retribuzione dei manager, di bloccare i dividendi, di sostituire, se del caso, i vertici delle aziende bancarie. Poteri "forti" che devono essere sottratti alla decisione dei governi, ai condizionamenti delle banche, agli intrecci dei partiti e della peggiore politica. Ogni condizionamento sarebbe estremamente dannoso per il sistema creditizio, se esercitato da un Governatore, pur in possesso di requisiti professionali e tecnici, che non sia in grado di garantire la più ampia autonomia.

(segue da pag. 4)

grandi risate dei gestori del nido che hanno pensato quanto devono essere strani i dipendenti della Banca d'Italia che devono farsi certificare dal nido quando sono nati i loro figli. Messi insieme certosamente tutti i pezzi, ho portato la documentazione alla Banca. Pensavo sarebbe andato tutto bene... Che ingenuità... Il sottoscritto ha infatti la sconsiderata abitudine di pagare i bollettini postali on-line, giusto per provare l'ebbrezza del moderno. Ora, la ricevuta elettronica non è ritenuta prova di avvenuto pagamento da parte della Banca. La cosa è ovviamente assurda. Basti pensare che le stesse ricevute sono assolutamente valide ai fini del 730. Il fisco è più moderno di noi? Evidentemente sì. Ho dunque dovuto scrivere al comune di Milano per ricevere un attestato delle spese che però è arrivato tardi per il rimborso di marzo. Speriamo che a giugno vada tutto bene! In sintesi, ore e ore di tempo perso per me, i colleghi che seguono la pratica, i dipendenti dell'asilo, i dipendenti comunali... Vogliamo sperare che il mostro burocratico messo in piedi risponda a un periodo di sperimentazione, ma l'esperienza dice che spesso la Banca arricchisce i suoi piatti burocratici con condimenti sempre più pesanti.

Temiamo così che l'anno prossimo bisognerà portare una foto del bambino che entra e che esce dal nido, una relazione scritta dell'educatrice sui progressi ottenuti dal pargolo dalla frequentazione della struttura e molto presto anche un breve scritto autografo del bimbo su quanto ami frequentare il nido con il contributo della Banca. Il bambino, nell'indirizzare la letterina al PINE, dovrà utilizzare uno stile elegante ma sobrio, descrivendo le principali attività svolte nel corso del ciclo didattico. Il mancato utilizzo di termini quali "codesto" e "peraltro" saranno prova che, in realtà, il bambino frequenta le ludoteche, dove sperpera il contributo della Banca costruendo cassette che, se prive di minimali requisiti di sicurezza e affidabilità, porteranno all'annullamento del contributo Banca. Per evitare inconvenienti del genere, la Banca, siamo certi, troverà infine, la soluzione ideale. Ogni bambino avrà un badge le cui timbrature risulteranno dalla procedura SCARP. Alla facile obiezione che i bambini non riuscirebbero a passare il badge in quanto ancora non deambulanti o non alti a sufficienza, si troverebbe pronta la soluzione: lo terrebbero con i denti (o le gengive laddove ancora non provvisti di denti) avvicinandolo alla macchina posta rasente al pavimento. Eventuali abrasioni del materiale dentale non sarebbero rimborsabili. Quanto poi alla data di nascita del figlio, ulteriori approfondimenti sulla precessione degli equinozi potranno consigliare il PINE di accrescere la precisione richiesta ai dipendenti, imponendo loro di confermarla tutti i giorni a pena di revoca del contributo.

Concilia?...

A cura dell'Esecutivo Forum Donne

Il Segretario Confederale della Cgil, Serena Sorrentino, l'8 marzo commentava così l'intesa raggiunta al Ministero del Lavoro: "Grazie all'azione determinata e puntuale della Cgil, e delle associazioni datoriali, il tentativo [...] di presentare per l'8 Marzo una serie di misure presentate come politiche innovative di conciliazione, ma che in realtà caricavano su imprese e lavoratrici/lavoratori il peso della conciliazione, è stato trasformato in un'istruttoria di confronto tra le parti su questi temi." Il testo sottoscritto, infatti, "parte dall'assunzione dell'impegno di tutte le parti sociali e di tutti i livelli istituzionali a concorrere alle politiche di conciliazione per donne e uomini; [...] nel testo si prevedono impegni sulle misure volte ad aumentare e migliorare la qualità dell'occupazione femminile, in particolare facendo riferimento all'apprendistato, al part-time (incentivando quelli lunghi) e per il mezzogiorno all'utilizzo dei contratti di inserimento".

In Banca d'Italia la Fisac Cgil, da sempre attenta al tema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, ha già inserito all'interno delle piattaforme contrattuali specifiche proposte per favorire l'aumento delle tutele e dei diritti in tal senso.

Ma cosa sono queste famose "politiche per la conciliazione"?

Si tratta di un importante fattore di innovazione volto a fornire strumenti che, rendendo compatibili sfera lavorativa e sfera familiare, consentano a ciascuno di vivere al meglio i molteplici ruoli che si trova ad agire nella vita di tutti i giorni. Esse interessano le donne e gli uomini – sì! anche gli uomini! –, toccano la sfera privata e quella pubblica; e hanno un impatto (fin troppo) evidente sul riequilibrio dei carichi di cura all'interno della coppia, sull'organizzazione del lavoro e dei tempi nelle città e sul coordinamento dei servizi di interesse pubblico.

La realizzazione di tali politiche dovrebbe essere perciò prioritaria, data l'importanza cruciale che hanno per la qualità della vita delle famiglie. Sia a livello nazionale che europeo sono state avviate molteplici iniziative, orientate a favorire il radicamento e lo scambio delle migliori esperienze, nonché la sperimentazione di nuovi modelli di organizzazione.

In Italia la normativa cardine in materia è rappresentata dalla legge 8 marzo 2000, n. 53 che, oltre a introdurre i congedi parentali (favorendo un maggior coinvolgimento dei padri nella cura dei figli) ha focalizzato l'attenzione delle regioni e degli enti locali sulla centralità del tempo, soprattutto nelle città, ed ha promosso, tramite l'art. 9, la sperimentazione di azioni positive per la conciliazione sul luogo di lavoro, sensibilizzando in tal senso aziende e parti sociali.

Il 18 maggio 2011 è entrato in vigore il nuovo regolamento di attuazione riferito all' articolo 9 della legge 8 marzo 2000, n. 53 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 101 del 3 maggio 2011.

Cosa è cambiato rispetto al passato? In base alla nuova disciplina, il 90% delle risorse annualmente disponibili è riservato al finanziamento di datori di lavoro privati, purché iscritti in un pubblico registro (es. registro delle imprese, albi professionali, ecc.), e, ove residuino fondi, alle aziende sanitarie locali e alle aziende ospedaliere, anche universitarie che intendano attivare, in favore dei propri dipendenti, una delle seguenti misure di conciliazione:

- a) nuovi sistemi di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro, quali part-time reversibile, telelavoro, orario concentrato, orario flessibile in entrata o in uscita, flessibilità su turni, banca delle ore, ecc.;
- b) programmi e azioni per il reinserimento di lavoratori/lavoratrici che rientrano da periodi di congedo di almeno 60 giorni;
- c) servizi innovativi ritagliati sulle esigenze specifiche dei lavoratori e delle lavoratrici.

(segue a pag. 7)

L'obiettivo di promuovere lo sviluppo di reti territoriali che per un verso consentono di allargare il bacino d'utenza del servizio, abbattendone i costi, e per un altro verso permettono l'integrazione con altre politiche, aventi ricadute sui tempi di vita, realizzate a livello locale.

I destinatari degli interventi progettati possono essere i dipendenti con figli minori o con a carico un disabile, un anziano non autosufficiente o una persona affetta da documentata grave infermità. Fra l'altro. Il 20 maggio è stato pubblicato l'avviso di finanziamento per i progetti relativi all'anno 2011.

Purtroppo però sembra che si voglia far uscire dalla finestra ciò che si è fatto entrare dalla porta. Dalla riforma che ha parificato l'età pensionabile delle donne nella P.A. verranno infatti risparmiati nel decennio 2010-2020 circa 4 miliardi di euro, che alcuni deputati di minoranza e di maggioranza avevano proposto di utilizzare per interventi dedicati alle politiche sociali e familiari: a tale scopo era stato presentato un emendamento con il quale si chiedeva l'applicazione del decreto anticrisi del 2009 che destinava questa somma al "fondo strategico per il paese a sostegno dell'economia reale". Ma questo emendamento alla Camera non è passato, e al Senato non è stato neppure votato; i soldi sono stati quindi "distratti" per altri (misteriosi) usi.

Come si vede dunque, la strada per vedere attuate queste politiche (che a qualche anima semplice come chi scrive sembrerebbero ovvie quanto imprescindibili) è ancora tutta da percorrere, e probabilmente anche da costruire; e a tal proposito, sarebbe forse il caso che ciascuno e ciascuna di noi tenesse ben presente l'altra metà dell'antico slogan SE NON ORA, QUANDO? riportato in auge dalla splendida manifestazione del 13 febbraio scorso: SE NON IO, CHI?

Caro diario.

1/4 L'Istat segnala che il tasso di disoccupazione nel 2010 è cresciuto fino all'8,4%, contro il 7,8% del 2009. Inoltre, al Sud quasi una donna su due, ossia il 42,4% della popolazione femminile, è disoccupata. Anche al Nord e al Centro la percentuale di donne senza lavoro è molto più alta rispetto a quella degli uomini: al Nord è del 27,3% e al Centro del 31,3%. Complessivamente, il tasso di disoccupazione femminile è del 32,9%, contro il 27,7% di quella maschile. No, non è un pesce d'aprile.

4/5 Una cheerleader del Texas dovrà pagare 45 mila dollari per non aver applaudito il suo stupratore. Condannata a risarcire la sua scuola perché durante una partita della squadra di basket del liceo si rifiutò di applaudire il giocatore di punta del suo istituto, che *incidentalmente* era anche l'uomo che qualche mese prima l'aveva violentata durante un party scolastico. Ok, adesso le ho DAVVERO sentite tutte.

23/5 Circa un quarto degli italiani «sperimenta il rischio di povertà o di esclusione sociale». Lo rileva l'Istat nel rapporto annuale presentato a Montecitorio. La crisi colpisce con durezza i giovani e le donne, su cui viene scaricato il welfare in dosi massicce, un carico «sempre più insostenibile», mentre il loro lavoro fuori casa è dequalificato e sottopagato: la disparità salariale rispetto ai colleghi uomini è del 20%. Inoltre, ben 800.000 donne, con l'arrivo di un figlio, sono state costrette a lasciare il lavoro, perché licenziate o messe nelle condizioni di doversi dimettere. Va detto che questi dati ormai non è che sconvolgano: sorprendente sarebbe, ahinoi, un'inversione di tendenza.

16/6 Uno spettro si aggira per i paesi del G7, in questa lunga coda della crisi. O meglio, una spettra, anzi molte: le donne, pare, se la cavano meglio. O quando proprio non riescono a cavarsela meglio, se non altro non si arrendono. Negli Stati Uniti per esempio l'ondata di disoccupazione ha investito molto più gli uomini delle donne: oggi la forza lavoro attiva è composta al 50% dagli uni e al 50% dalle altre. Un pareggio storico, e presto potrebbe esserci addirittura il sorpasso. I dati sugli altri membri del G7 raccontano storie simili sull'universo femminile: minore declino dell'occupazione, maggiore persistenza scolastica, superiore capacità di adattamento alla trasformazione tecnologica quando l'economia si contrae. Ovviamente in Italia, come ha evidenziato l'Istat, le cose vanno a rovescio. Incredibile, no?

Cose del
genere...



di G. Federici

Le ultime parole famose...

“I salari di ingresso dei giovani sul mercato del lavoro, in termini reali, sono fermi da oltre un decennio su livelli al di sotto di quelli degli anni Ottanta. La recessione ha reso più difficile la situazione. Il tasso di disoccupazione giovanile sfiora il trenta per cento. Si accentua la dipendenza, già elevata nel confronto internazionale, dalla ricchezza e dal reddito dei genitori, un fattore di forte iniquità sociale. Vi contribuisce fortemente la segmentazione del mercato del lavoro italiano, dove vige il minimo di mobilità a un estremo, il massimo di precarietà dall’altro. È uno spreco di risorse che avvilisce i giovani e intacca gravemente l’efficienza del sistema produttivo”.

Sante parole. Le ha pronunciate qualche tempo fa il Prof. Draghi al FOREX di Verona. Ora qualcuno, però, dovrebbe spiegargli che il vertice del “suo” Istituto ha fatto approvare al Consiglio Superiore un blocco della contrattazione che, di fatto, penalizza irreparabilmente proprio i giovani. Proprio nella “sua” Banca d’Italia.

Il Comitato di Redazione

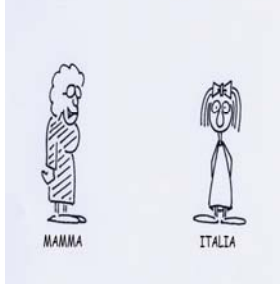


LEOPARDONE: È IL PADRE (O PATRIGNO?) DEL PICCOLO **LEOPARDINO**. C'È CHI CREDE SIA UN SANTO E CHI È INVECE CONVINTO SI TRATTI DI UN DIAVOLO. LE MALELINGUE DICONO SE LA FACCIA CON LA SIGNORA MAMMA. MA SIAMO SICURI CHE SI TRATTI SOLO DI BASSE INSINUAZIONI...



LEOPARDINO: È UN RAGAZZINO NON MOLTO BRILLANTE, SUCCUBE DEL PADRE/PATRIGNO, DI CUI TENDE AD APPLICARE ALLA LETTERA OGNI SINGOLA PAROLA. NON GLI PIACE FARSI DOMANDE E GLI SONO MOLTO ANTIPATICI TUTTI QUELLI CHE LO INVITANO A PENSARE CON LA SUA TESTA.

MAMMA: È LA MADRE (O MATRIGNA?) DI **ITALIA**. IL SUO VERO NOME È SCONOSCIUTO MA QUALCHE ANZIANO BEN INFORMATO È CONVINTO CHE SI CHIAMI “MAMMABANCA”. È UN'ALTISSIMA DIRIGENTE IN UN IMPORTANTE ISTITUTO DI CUI ITALIA, PURTROPPO, NON RICORDA QUASI MAI IL NOME.



ITALIA: È UNA BAMBINA INTELLIGENTE E PERSPICACE. A VOLTE DICONO DI LEI CHE SIA TROPPO INTROVERSA E AUTOREFERENZIALE. CON LA MADRE HA UN RAPPORTO SPESSO TESO E CONFLITTUALE PERCHÉ NON LE PIACE CHE SE LA FACCIA CON CERTI PERSONAGGI...

Nuova UNIONE
Periodico della Fisac CGIL Banca d'Italia

V. Panisperna, 32, 00184 Roma
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 407/2010 del 21/10/2010

Direttore Responsabile:
Claudio Antonio Picozza

Redazione:
Cinzia Battistoni - Andrea Cacchiani
Alfredo De Gregorio - Pietro Dilonenzo
Giovanna Federici - Rossana Mazzola
Ugo Onelli - Daniele Savina
Segreteria Fisac Cgil Banca d'Italia

Grafica: Stefano Grasso

– STAMPATO IN PROPRIO –

Scrivete alla Nuova Unione:
nuovaunione@fisacbancaditalia.it